ZAPRUDER 15 GENNAIO-APRILE 2008

Cartografie variabili

I confini orientali d'Italia tra Otto e Novecento

Franco Cecotti

Due eventi vanno considerati rilevanti per la storia recente di tutta l'area alto adriatica. In primo luogo la scomparsa dello stato jugoslavo, anche attraverso conflitti di forte drammaticità, iniziata nel 1991 con l'indipendenza di Slovenia e Croazia, e protrattasi fino al nuovo secolo, con la separazione del Montenegro dalla Serbia nel 2007; in secondo luogo, l'adesione all'Unione Europea delle Repubbliche d'Austria e di Slovenia tra il 1995 e il 2004.

Due eventi che hanno a che fare con i confini, da una parte una separazione a moltiplicare la presenza di stati e divisioni in un un'area cruciale come i Balcani, dall'altra un'aggregazione di stati, con l'avvio di maggior collaborazione e un'attenuazione di tensioni, che ha coinvolto tutta l'area europea centro orientale.

L'alternarsi di tanti e significativi mutamenti (legati principalmente alla scomparsa dei regimi comunisti) ha ridestato l'interesse di studiosi e lettori sui temi dei confini e sulla nuova geografia politica dell'Europa. Per quanto riguarda l'Italia l'attenzione si è concentrata sui confini orientali e sulle circostanze che li hanno determinati, avviando una riflessione sia storiografica[1] che politico-istituzionale; gli eventi legati alle due guerre mondiali del Novecento nell'area dell'Alto Adriatico sono stati indubbiamente i più ricorrenti nella pubblicistica e nei dibattiti pubblici, ma una considerazione di più vasto raggio non è mancata sono riprese riflessioni sul nazionalismo, sui rapporti etnici, sui diritti delle minoranze, sul concetto di cittadinanza, portando a riesaminare argomenti meno noti ad un largo pubblico, quali l'occupazione italiana dei Balcani, le modalità dell'occupazione jugoslava della Venezia Giulia, la politica del fascismo al confine orientale, e appunto la mobilità dei confini su un periodo ampio, per lo meno dalla formazione del Regno d'Italia, ma talvolta,

[1] Le proposte più recenti sono: Marina Cattaruzza, *L'Italia e il confine orientale 1866-2006*, il Mulino, 2007; Raoul Pupo, *Il lungo esodo. Istria: le persecuzioni, le foibe, l'esilio*, Rizzoli, 2005; Cinzia Maggio, *Il confine orientale italiano nei verbali dell'Assemblea costituente (2 giugno 1946 - 31 gennaio 1948)*, Italo Svevo, 2005; Gianpaolo Valdevit, *Trieste. Storia di una periferia insicura*, Bruno Mondadori, 2004; Roberto Finzi, Claudio Magris, Giovanni Miccoli (a cura), *Il Friuli-Venezia Giulia* (Voll. I-II), Collana *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi*, Einaudi, 2002; R. Pupo, *Guerra e dopoguerra al confine orientale d'Italia*, Del Bianco, 1999; AA. VV., *Friuli e Venezia Giulia. Storia del '900*, Libreria Editrice Goriziana, 1998; Fulvio Salimbeni (a cura di), *Istria. Storia di una regione di frontiera*, Morcelliana, 1994.

risalendo più in dietro nel tempo, fino alla presenza della Repubblica di Venezia in Dalmazia e sulle coste istriane[2].

Tra le iniziative istituzionali hanno sicuramente contribuito a porre in evidenza la storia del confine orientale italiano sia la costituzione di una Commissione mista storico-culturale italo-slovena[3], sia la formulazione della legge istitutiva di un giorno da dedicare al ricordo degli eventi più violenti e traumatici del confine orientale (Legge n. 92, del 30 marzo 2004).

La riflessione storica sull'area alto adriatica non è priva peraltro di una certa complessità, proprio per alcune caratteristiche di quel territorio, dove si incontrano popolazioni di diversa lingua (tedesco, sloveno, italiano, croato); lo stesso spazio geografico è stato oggetto di contesa in diverse epoche e il confine è stato a lungo un elemento di separazione ideologica, come all'epoca della guerra fredda. Tra tanti riferimenti identitari, ideologici, culturali e politici, la stessa mobilità fisica del confine costituisce un elemento di complicazione, su cui per altro è relativamente semplice intervenire con l'uso di opportune carte geografiche[4].

Questo breve intervento intende sciogliere – per quanto possibile – almeno gli aspetti territoriali che si determinarono con la variazione del confine tra Italia, Austria, Jugoslavia (e gli stati sorti dopo il 1992, cioè Slovenia e Croazia) nel corso del XX secolo.

Confine tra Regno d'Italia e Monarchia asburgica (1866-1918)

La guerra combattuta nel 1866 tra Italia e Austria è nota come terza guerra di indipendenza e portò alla prima espansione territoriale del Regno d'Italia, dopo la sua costituzione nel 1861.

La vittoria in quel conflitto, concluso dalla Pace di Vienna (3 ottobre 1866), comportò l'annessione allo stato di Vittorio Emanuele II del Veneto, a quel tempo esteso fino alle attuali province friulane di Pordenone e di gran parte di quella di Udine: si trattava dell'ultima porzione di quel Regno Lombardo-Veneto, motivazione principale delle guerre combattute contro gli Asburgo d'Austria durante il Risorgimento. Il nuovo confine nord orientale italiano del 1866 seguiva proprio il limite amministrativo tra il Lombardo-Veneto e le province (*Länder*) austriache della Carinzia (a nord) e del Litorale (a est).

[2] Egidio Ivetiæ, *Il "prima": sui contrasti nazionali italo-slavi nell'Adriatico orientale (1848-1918)*, in Angelo Ventura (a cura di), *Per una storicizzazione dell'esodo giuliano-dalmata*, Cleup - Università di Padova, 2005.

[3] *Relazione* della Commissione mista storico-culturale italo-slovena, *I rapporti italo-sloveni 1880-1956*, in «Qualestoria», n. 2, 2000.

[4] Le cartine schematiche qui riprodotte ed elaborate traggono origine dal volume, Neva Biondi e altri, *Il confine mobile. Atlante storico dell'Alto Adriatico. Austria, Croazia, Italia, Slovenia*, Edizioni della Laguna - Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia, 1995. Sempre valido inoltre Giorgio Valussi, *Il confine nordorientale d'Italia*, Lint, 1972.

Le caratteristiche delle due Province austriache erano molto diverse: prevalentemente montuosa e senza sbocchi sul mare la Carinzia, con capoluogo Klagenfurt, la cui popolazione era di lingua tedesca e in parte slovena; il Litorale austriaco si presentava con un territorio molto vario, dalle Alpi Giulie fino alla costa istriana, ed era composito anche in merito alla lingua d'uso, con la presenza di italiani, sloveni, croati e di tedescofoni nei centri urbani maggiori.

Il Litorale austriaco aveva una conformazione amministrativa particolare, sorta dopo il periodo napoleonico e configurata stabilmente dalla metà dell'Ottocento; risultava suddiviso in tre parti distinte, ognuna con una limitata autonomia decisionale: a nord la Contea Principesca di Gorizia e Gradisca; a sud il Margraviato d'Istria; al centro la città autonoma di Trieste, con un limitato territorio costiero, costituiva il capoluogo di tutta la Provincia (*Land*).

La provincia italiana di Udine, pure diversificata come territorio, dalle Alpi Carniche alle spiagge adriatiche, si presentava più compatta dal punto di vista linguistico, con prevalenza delle lingue italiana e friulana e una limitata presenza dello sloveno nelle valli più orientali solcate dal fiume Natisone.

Il confine stabilito nel 1866 seguiva lo spartiacque alpino lungo le Alpi Carniche e Giulie, poi nella parte più meridionale il corso del fiume Judrio per giungere al mare ad ovest di Grado; di fatto il nuovo confine divideva il Friuli, un'area con forti legami culturali e linguistici, tra due stati diversi, in quanto restavano austriache molte località di lingua friulana come Gorizia, Gradisca, Cormòns e Cervignano.

La città di Fiume non faceva parte del Litorale, ma costituiva un porto con ampia autonomia inserito nel Regno di Croazia, cioè nella parte ungherese della monarchia asburgica.

La Grande Guerra, nuovi confini italiani e nuovi stati

L'Italia entrò nella prima guerra mondiale nel maggio 1915, rompendo la precedente alleanza con Austria-Ungheria e Germania e affiancandosi a Gran Bretagna, Francia e Russia, dopo un accordo segreto, firmato a Londra il 26 aprile precedente. Il fronte di combattimento principale coinvolse inevitabilmente il confine del 1866; l'esercito italiano raggiunse la località di Duino, sulla costa adriatica, le prime alture carsiche e il corso dell'Isonzo, attestandosi sulle creste alpine dal Veneto fino al Trentino.
Tra 1916 e 1917 vennero occupate Gorizia e Monfalcone, con le alture più occidentali del Carso, e la valle dell'Isonzo. Lo sfondamento austriaco a Caporetto (28 ottobre 1917) comportò un vasto ripiegamento delle truppe italiane, con conseguente occupazione austro-tedesca della provincia di Udine e di parte del Veneto fino al Piave.
Il crollo militare degli imperi centrali nell'autunno del 1918, permise all'esercito italiano di occupare il Litorale austriaco e altri territori della Carinzia (Tarvisio), della Carniola (zona di Postumia), della Croazia (Fiume) e della Dalmazia.
I territori occupati in alcuni tratti andavano oltre le concessioni previste dal Patto di Londra del 1915, ad esempio nelle zone di Tarvisio e di Fiume.
La scomparsa della monarchia asburgica e dell'impero ottomano modificò radicalmente, dopo il conflitto, la situazione politica dell'Europa centrale e dei Balcani, rendendo più difficile la determinazione dei nuovi confini. La delegazione italiana alla Conferenza della pace di Parigi[5] vide contestate le proprie richieste, in merito alla Dalmazia e alla parte orientale del Litorale austriaco; si opponevano all'annessione all'Italia di quei territori sia il presidente degli Stati uniti Wilson, sostenitore del principio di "autodeterminazione dei popoli", sia la costituzione nell'area balcanica del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, anch'esso interessato a quei territori del Litorale austriaco e della Dalmazia abitato tanto da sloveni e da croati, quanto da italiani. La "questione etnica" dell'area alto adriatica si pose con tutta evidenza sullo scenario internazionale.
Il confine con l'Austria venne determinato rapidamente (Trattato di Saint Germanin en Laye, 10 setttembre 1919) con un ampliamento del territorio a favore dell'Italia, a cui vennero assegnati il Trentino e il Sud Tirolo/Alto Adige e confermando il confine sulle Alpi Carniche della provincia di Udine, con l'aggiunta dell'area carinziana di Tarvisio.

[5] Erik Goldstein, *Gli accordi di pace dopo la Grande guerra (1919-25)*, il Mulino, 2005.

Nessun accordo venne raggiunto nel 1919 per il restante territorio conteso tra Italia e Jugoslavia e nemmeno l'individuazione di una linea di divisione dell'Istria, basata prevalentemente su criteri etnici, proposta dal presidente Wilson, venne accolta dai rappresentanti diplomatici italiani[6]; nel 1920 il nuovo governo di Giovanni Giolitti avviò trattative con il governo jugoslavo, giungendo ad una soluzione accettata dai due stati; in base al Trattato di Rapallo (12 novembre 1920) il Regno d'Italia acquisì tutto il Litorale austriaco (esclusa l'isola di Veglia), a cui si aggiunsero parti della Carniola (la zona di Postumia e parte di quella di Longatico). Inoltre venne costituito un piccolo Stato Libero di Fiume, autonomo e indipendente[7]. In Dalmazia l'Italia ottenne la città di Zara, un'enclave costiera in un'area croata, e alcune isole, ma non quel vasto territorio che era stato richiesto con il Patto di Londra[8].

Il territorio acquisito dall'Italia nel nord-est (area di Gorizia, di Trieste e dell'Istria con le relative province), denominato Venezia Giulia, venne ampliato dall'accordo tra il governo Mussolini e quello jugoslavo (Roma, 27 gennaio 1924) con il passaggio della città di Fiume al Regno d'Italia e alcune concessioni della periferia urbana (Porto Barros) al Regno dei Serbi, Croati e Sloveni[9].

[6] Corrado Belci, *Quel confine mancato. La linea Wilson (1919-1945)*, Morcelliana, 1996.

[7] Tra 1919 e 1920 alcune truppe comandate da Gabriele D'Annunzio, costituite da ex ufficiali dell'esercito, da irredentisti mazziniani e nazionalisti occupò la città di Fiume; tale occupazione ebbe fine con gli accordi di Rapallo.

[8] Sul passaggio dall'amministrazione asburgica a quella italiana cfr. A. Visintin, *L'Italia a Trieste. L'operato del governo militare italiano nella Venezia Giulia. 1918-1919*, Irsmlfvg, Leg, 2000; Almerigo Apollonio, *Dagli Asburgo a Mussolini. Venezia Giulia 1918-1922*, Irci, Leg, 2001.

[9] Sulle pressioni e violenze fasciste sul governo autonomista di Fiume vedi L. Peteani, *Fiume 3 marzo 1922. Testimonianze sul colpo di stato*, in «Qualestoria», nn. 2-3, (XXI) 1993.

In pochi anni il Regno d'Italia, controllato dal regime fascista, venne a confinare con formazioni statali fortemente cambiate in senso autoritario e dittatoriale: nel 1929, a seguito di un colpo di stato del re si costituì il Regno di Jugoslavia (stesso territorio e nuovo nome), su base autoritaria e centralizzatrice per limitare le spinte autonomiste delle diverse componenti dello stato balcanico; nel 1938 la Germania nazista, dopo l'annessione dell'Austria al Terzo Reich, condivise un confine con l'Italia, dalla provincia di Bolzano a quella di Udine.

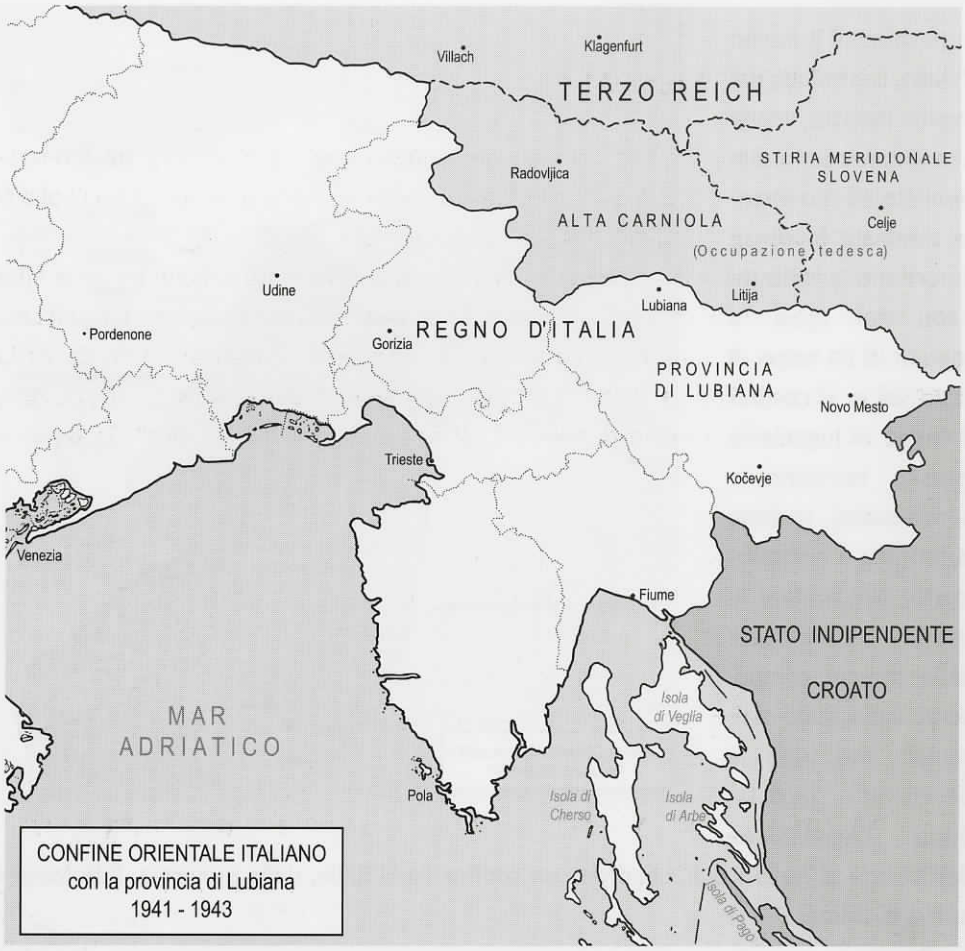
L'espansione italiana nei Balcani 1941-1943

Dopo l'esito negativo della campagna militare italiana contro la Grecia, l'Italia partecipò con Germania, Ungheria e Bulgaria all'aggressione contro la Jugoslavia, iniziata il 6 aprile 1941[10]. Il legame più stretto delle responsabilità italiane con quelle del nazismo determinarono a fine guerra le modifiche territoriali più vaste, a danno dell'Italia, proprio nell'area alto adriatica, da cui era partito l'attacco alla Jugoslavia.

Il Regno d'Italia tra 1941 e 1943 raggiunse la massima espansione ad est, con l'occupazione di Lubiana, Novo Mesto e Kocevje che, con apposita legge (R.D. n. 291, del 3 maggio 1941), furono annesse, costituendo la Provincia "italiana" di Lubiana[11]. Altre annessio-

[10] Stefano Bianchini, Francesco Privitera, *6 aprile 1941. L'attacco italiano alla Jugoslavia*, Marzorati, 1993; Marco Cuzzi, *L'occupazione italiana della Slovenia. 1941-1943*, Ufficio Storico-Sme, 1998.

[11] Tone Ferenc, *La provincia "italiana" di Lubiana. Documenti 1941- 1942*, Irsmlvg, 1994.



ni furono attuate attorno a Fiume e, più a sud, lungo la costa Dalmata, dove le città di Spalato, di Cattaro e l'area attorno a Zara costituirono il Governatorato di Dalmazia (R.D. n. 452, del 18 maggio 1941). L'azione militare italiana nel sud dei Balcani portò all'occupazione di territori appartenenti alla Macedonia, al Kosovo e del Montenegro.

Nello stesso tempo altre regioni jugoslave vennero occupati dal Terzo Reich (parte settentrionale della Slovenia, la Serbia e il Banato), dall'Ungheria e dalla Bulgaria.

Nella parte centrale del territorio jugoslavo venne costituito lo Stato Indipendente Croato, esteso anche sulla Bosnia-Erzegovina, ma non sulla Dalmazia occupata dall'Italia; tale stato collaborazionista venne governato da Ante Pavelic, capo degli Ustasa, movimento di destra croato sostenuto fin dagli anni '30 dal fascismo italiano[12].

[12] Sullo Stato Indipendente Croato vedi Erik Gobetti, *Dittatore per caso. Un piccolo duce protetto dall'Italia fascista*, L'Ancora del Mediterraneo, 2001; Idem, *L'occupazione allegra. Gli italiani in Jugoslavia (1941-1943)*, Carocci, 2007.

Il Litorale Adriatico 1943-1945

Gli eventi successivi all'armistizio tra Alleati e Badoglio (8 setttembre 1943) trasformarono l'Italia in uno stato soggetto ad occupazione straniera: gli Alleati al sud, a cui l'Italia si legò con un accordo di cobelligeranza, e le truppe naziste a nord.
Il rapido intervento dell'esercito tedesco su gran parte dello stato italiano tra settembre ed ottobre determinò un'organizzazione diversificata del territorio occupato; lungo il confine settentrionale, a diretto contatto con la Germania, qualsiasi controllo della Repubblica sociale italiana fu di fatto escluso. Le province di Udine, Trieste, Gorizia, Pola, Fiume e Lubiana, con il nome di "Zona di operazione Litorale Adriatico" (in tedesco

Adriatisches Küstenland)[13], vennero amministrate direttamente dalle autorità tedesche: Friedrich Rainer[14] fu nominato Commissario supremo. Una situazione analoga coinvolse le province di Bolzano, Trento e Belluno, denominate "Zona di operazione Prealpi" e affidate al Commissario Supremo Franz Hofer.

Proprio in corrispondenza del cedimento militare italiano, tra settembre e ottobre del 1943, nella parte mediana dell'Istria fu attuata un'insurrezione popolare (molto composita riguardo alle motivazioni), che ebbe come conseguenza l'uccisione di circa 500 abitanti, per lo più italiani (evento noto come "foibe istriane"); all'insurrezione popolare fece seguito una feroce rappresaglia delle truppe tedesche che provocò circa 2.500 vittime nel mese di ottobre.

La durezza dell'occupazione tedesca nel Litorale Adriatico fu segnata dall'uso della Risiera di San Sabba, una fabbrica dismessa, con la funzione di *Polizeihaftlager* (Campo di detenzione di polizia), al cui interno funzionò un forno crematorio per l'eliminazione dei cadaveri dei prigionieri uccisi (in gran parte politici e partigiani sloveni, croati, italiani)[15].

La Venezia Giulia divisa 1945-1947

Nelle province del Litorale Adriatico più orientali il movimento partigiano sloveno e croato fu militarmente egemone, dal 1942 al 1945, nei confronti del movimento resistenziale italiano, forte nell'area friulana, ma diviso nella provincia di Trieste, dove il Partito comunista italiano, animato da una visione internazionalista, era uscito dal Comitato di liberazione nazionale triestino[16].

Nell'aprile 1945, la fase conclusiva della guerra fu caratterizzata nel territorio Alto Adriatico da due eserciti alleati in rapido avvicinamento, provenienti dai Balcani e dal sud Italia.

Dal nord della Bosnia (città di Bihac) la IV Armata jugoslava puntò decisamente verso Trieste e Gorizia, obiettivo militare e politico evidente; mentre dalla Linea Gotica partì l'offensiva finale anglo-americana, con obiettivi strategici non limitati al nord Italia o alla Venezia Giulia, ma estesi all'Austria e alla Germania.

Insurrezioni partigiane locali contro le forze naziste si diffusero in tutto il Friuli e nella Venezia Giulia tra fine aprile e inizio maggio 1945, accompagnando e talvolta anticipando

[13] Stefano Di Giusto, *Operationszone Adriatisches Küstenland, Udine Gorizia Trieste Pola Fiume e Lubiana durante l'occupazione tedesca 1943-1945*, Irsmlfvg, 2005.

[14] Friedrich Rainer rivestiva anche la carica di *Gauleiter* della Carinzia e della zona occupata dai tedeschi nella Slovenia settentrionale.

[15] Tristano Matta, *La Risiera di San Sabba. Un «luogo della memoria» attiva*, in «Contemporanea», n. 3, 2000.

[16] Alberto Buvoli, Franco Cecotti, Luciano Patat (a cura di), *Atlante storico della lotta di liberazione italiana nel Friuli Venezia Giulia. Una Resistenza di confine 1943 - 1945*, Irsmlfvg, 2005.

l'arrivo degli eserciti alleati: ad esempio a Trieste già il 30 aprile ci fu l'insurrezione del Cln italiano e quella dei gruppi comunisti (sloveni e italiani) di Unità operaia. Il ritiro tedesco fu comunque determinato dall'arrivo il 1° maggio 1945 dei militari della IV Armata jugoslava, che occuparono Trieste, Gorizia, e la valle dell'Isonzo, e dalle truppe neozelandesi dell'esercito britannico giunte (da sud-ovest) nello stesso territorio il 2 maggio.

Il controllo delle città di Gorizia e di Trieste venne assunto dall'esercito jugoslavo, giunto per primo, ma senza determinare inizialmente una precisa linea di separazione delle zone di competenza tra jugoslavi e truppe britanniche.

L'intero territorio della Venezia Giulia nell'estensione prebellica (province di Gorizia, Trieste, Pola, Fiume) venne diviso per la prima volta e provvisoriamente divisa in due parti segnate dalla "linea Morgan" in base all'accordo tra i rappresentanti della Gran Bretagna e degli Stati Uniti con il ministro degli Esteri jugoslavo (Belgrado, 9 giugno 1945): la parte occidentale fu assegnata all'amministrazione dell'esercito anglo-americano (Zona A della Venezia Giulia), con le città di Trieste, Gorizia, Monfalcone, Caporetto; la parte orientale all'amministrazione militare dell'esercito jugoslavo (Zona B), con le città di Capodistria, Pirano, Buie, Pisino, Abbazia. Alla Zona A fu assegnata anche la città di Pola, grande porto dell'Istria, con una limitata porzione territoriale.

L'accordo divenne esecutivo il 12 giugno 1945, data in cui le truppe jugoslave si allontanarono da Pola, da Trieste, da Gorizia e, più a nord, ripiegarono sulla riva sinistra dell'Isonzo, permettendo il controllo anglo-americano delle ferrovie e delle strade che si dirigevano da Trieste all'Austria[17].

La divisione delle zone di competenza degli eserciti alleati, di carattere esclusivamente militare, fu perfezionato nei dettagli in un successivo incontro avvenuto a Duino (presso Trieste) il 20 giugno 1945 tra gli ufficiali Arso Jovanovic (per la Jugoslavia) e William D. Morgan (per gli anglo-americani); proprio dall'ufficiale inglese la demarcazione prese il nome di "linea Morgan", che durò fino alla conclusione delle trattative di pace di Parigi nel 1947.

Nuovi confini dal dopoguerra ad oggi

Alla Conferenza di pace di Parigi (1945-1947), l'Italia fu presente come stato sconfitto e responsabile del conflitto: le conclusioni furono estremamente penalizzanti per l'Italia, in particolare riguardo ai territori nord orientali, lungo il confine con la Jugoslavia.

Tutte le proposte presentate dagli Alleati indicavano la diversa ampiezza delle cessioni territoriali italiane a favore della Jugoslavia; i confini proposti da Gran Bretagna e Stati uniti tendevano a conservare la sovranità italiana su Gorizia, Trieste e sull'Istria costiera, compresa Pola, mentre le indicazioni dell'Unione Sovietica e della Jugoslavia erano quelle di un arretramento del territorio italiano a ovest di Gorizia, Monfalcone, Trieste, cedendo completamente l'Istria.

La proposta francese si poneva come intermedia, assegnando quasi totalmente l'Istria alla Jugoslavia, ma mantenendo Gorizia, Trieste e parte della costa istriana (da Muggia a Cittanova, a Buie) nello stato italiano.

Le decisioni conclusive, molto vicine alle proposte francesi, assegnarono gran parte dell'Istria e la città di Fiume e di Zara alla Jugoslavia, inoltre trasformarono quello che era stato fino al 1945 un limite amministrativo settentrionale tra le province di Gorizia e di Udine in confine di stato; la città di Gorizia fu assegnata all'Italia, ma il confine ne lambì la periferia settentrionale[18].

La novità più rilevante fu l'istituzione del Territorio libero di Trieste, cioè di una stretta fascia costiera, che si estendeva da Duino fino al fiume Quieto, in Istria. Ufficialmente il

[17] Proprio il controllo delle comunicazioni ferroviarie e stradali dal porto di Trieste verso l'Austria era l'obiettivo strategico dell'accordo sulla "linea Morgan".

[18] Numerose sono le ricostruzioni delle vicende giuliane del secondo dopoguerra; cfr. Diego De Castro, *La questione di Trieste. L'azione politica e diplomatica italiana dal 1943 al 1954*, voll. I-II, Lint, Trieste 1981; G. Valdevit, *La questione di Trieste 1941-54. Politica internazionale e contesto locale*, Angeli, 1986; R. Pupo, *Fra Italia e Jugoslavia. Saggi sulla questione di Trieste (1945-1954)*, Del Bianco, 1989.

REPUBBLICA D'AUSTRIA
Provincia di Belluno
Klagenfurt
REPUBBLICA FEDERATIVA
POPOLARE DI JUGOSLAVIA
REPUBBLICA ITALIANA
UDINE
Pordenone
Nova Gorica
GORIZIA
Provincia
di Treviso
Monfalcone
Duino
ZONA
A
Provincia di Venezia
TRIESTE
Capodistria
ZONA
B
Buie
VENEZIA
MARE
ADRIATICO
Cittanova
ISTRIA
TERRITORIO LIBERO DI TRIESTE
1947 -1954

CONFINI ATTUALI NELL'AREA ALTO ADRIATICA

Territorio libero di Trieste venne costituito il 15 settembre 1947 (dopo la ratifica del trattato da parte dei parlamenti interessati) e prevedeva la scelta di un governatore nominato congiuntamente da Italia e Jugoslavia, mentre il Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite

garantiva la sua integrità territoriale e la sua indipendenza.
Un accordo sulla nomina del governatore non fu mai trovato e il Territorio libero di Trieste rimase, fino al 1954, diviso in due parti: la Zona A (con Trieste), sotto l'amministrazione provvisoria del Governo militare alleato, e la Zona B, sotto l'amministrazione del Governo militare jugoslavo. Le due zone rimasero separate dal tratto più meridionale della "linea Morgan", che raggiungeva il mare poco a sud del comune di Muggia.
Un nuovo scenario internazionale, determinato dalla rottura dei rapporti tra il partito comunista dell'Unione sovietica (e il Cominform) e il partito comunista jugoslavo, favorirono, a partire dal giugno 1948, il superamento del Territorio libero di Trieste: nella Zona B vennero abolite le barriere doganali con la Jugoslavia e fu estesa la legislazione jugoslava; Gran Bretagna, Francia e Stati Uniti indicarono diverse soluzioni unilaterali, fino a giungere al Memorandum di Londra del 5 ottobre 1954; in tale sede fu definito un accordo tra Italia e Jugoslavia che stabilì l'assegnazione della Zona A all'amministrazione italiana e della Zona B a quella jugoslava, attuata il 26 ottobre 1954. Il superamento del Territorio Libero di Trieste venne definitivamente confermato dal Trattato di Osimo (10 novembre 1975), che pose fine alle incertezze sulla stabilità territoriale di quanto deciso nel 1954.

Con gli accordi di Osimo[19] del 1975 si possono ritenere concluse le incertezze territoriali maturate a causa della guerra tra Italia e Jugoslavia, anche se permangono ricorrenti polemiche e frequenti pressioni in sede politica per un equo indennizzo ai profughi, che, in seguito agli eventi bellici e alle pressioni politico-ambientali jugoslave, hanno dovuto abbandonare i luoghi di residenza e le loro proprietà per trovare accoglienza in altre regioni italiane.
Con la scomparsa della Repubblica socialista di Jugoslavia tra 1991 e il 1995, nuovi confini sono comparsi a delimitare il territorio prossimo alla Venezia Giulia, tra cui quello che divide l'Istria tra le repubbliche di Slovenia e di Croazia, indipendenti dal 25 giugno 1991.
Significativi cambiamenti nei rapporti tra gli stati dell'Alto Adriatico sono legati all'Unione europea, di cui fanno parte con l'Italia (membro costituente fin dal 1958 della Comunità economica europea) anche l'Austria (dal 1° gennaio 1995) e la Slovenia (dal 1° maggio 2004)[20].

[19] Mario Udina, *Gli accordi di Osimo. Lineamenti introduttivi - Testi annotati*, Lint, 1979.
[20] Milan Bufon, *Confini, identità ed integrazione. Nuove prospettive per l'Alto Adriatico*, Slori, 2002.